



ALLE PROSSIME ELEZIONI...

di Nicola Perrelli



Le prossime elezioni regionali come occasione per parlare della atavica crisi del Mezzogiorno, con uno sguardo particolare alla Calabria.

La questione è antica. Il divario del meridione rispetto al nord festeggia ormai i 150 anni, tanti quanto quelli trascorsi dall'unificazione del Paese. Davvero molti se pensiamo che l'Est della Germania, molto più malmesso del Mezzogiorno ai tempi dei Borbone, in meno di 20 anni ha notevolmente ridotto la distanza dall'Ovest.

Evidentemente le politiche a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno e i "generosi" sussidi e contributi elargiti non hanno sortito gli effetti sperati: il *gap* non si riduce, semmai aumenta.

In Calabria la situazione è naturalmente ancora più allarmante. Mancano programmi chiari e credibili e sono del tutto insufficienti le infrastrutture essenziali, cosa che, inevitabilmente, si riflette sulla vita quotidiana dei suoi abitanti.

Gioca poi a sfavore il lento avanzare della socializzazione politica, ovvero quel percorso evolutivo attraverso il quale la persona o meglio il cittadino acquisisce opinioni, autonomia, capacità di comprendere la realtà, modelli di comportamento corretti e responsabili, autocontrollo e fiducia nelle istituzioni, ancora a livelli troppo elementari per determinare, magari con scelte consapevoli degli elettori, cambiamenti percepibili nella vita politica e nello status socioeconomico della regione.

In più c'è la 'ndrangheta che influenza il modo stesso dei calabresi e non solo di guardare le cose, ma questo è un argomento a parte.

Il senso di frustrazione più diffuso in Calabria affiora, e non può essere altrimenti, in riferimento a due aspetti molto importanti: il lavoro e la cattiva gestione della cosa pubblica.

Rispetto al primo la frustrazione nasce dall'assenza di prospettive, non ci sono né industrie né politiche industriali, e dalla totale mancanza di garanzie e trasparenza nel mercato del lavoro a causa del clientelismo politico, sempre vitale. Una "usanza" dai risvolti socialmente dannosi. In primo luogo giacché pone in ombra le pratiche legittime per raggiungere una meta, poi perché induce ad una condotta non "conforme" sia i favoriti, che scoprono di far parte del sistema dominante, sebbene nelle vesti dei dominati, sia gli esclusi, che da soggetti

socialmente “sani”, cioè pronti a misurarsi con gli altri per realizzare le proprie aspirazioni, sprofondano, sfiduciati, nel disadattamento sociale con il concreto rischio di vivere successivamente in condizioni di marginalità.

In relazione al secondo il senso di delusione è ascrivibile in primis alla crisi generale che da anni investe il sistema politico italiano. L'evidente incapacità – forse intenzionale - della politica di emanare norme e di attivare sistemi di controllo validi per la gestione delle risorse pubbliche è sicuramente alla base delle inefficienze e degli sprechi della pubblica amministrazione e delle malversazioni.

In Calabria tutto questo è proverbiale. Il grosso delle risorse viene principalmente “speso” per alimentare clientele, conquistare consenso politico, concedere ingiustificati sussidi.

Qui, paradossalmente, gli aiuti europei e i fondi strutturali, parliamo di milioni e milioni di euro, non favoriscono, come avviene nelle regioni depresse della Spagna, del Portogallo e dell'Irlanda la crescita economica ma alimentano il malaffare.

Ma la Calabria non è il fanalino di coda in tutto, nella finanza creativa ad esempio primeggia. E' l'unica regione italiana a non avere un bilancio scritto. Nessuna meraviglia, avete letto bene!!!

Lo hanno scoperto i tecnici del Ministero dell'Economia, quello di Tremonti per intenderci, a seguito di una verifica contabile fatta dall'advisor Kpmg.

La società di consulenza ha rilevato, o meglio rivelato, che molte voci di bilancio, in particolare quelle riguardanti la spesa socio-sanitaria che rappresenta l'80% del bilancio della Regione, non erano quantificabili.

Per farlo hanno dovuto convocare i creditori e ricostruire “a voce” le uscite del settore. Ovviamente ingentissimi i debiti emersi.

In risposta la Giunta regionale qualche mese dopo, con una delibera ha confermato semplicemente che è in corso “ *una procedura assistita di ascolto formale e certificata di tutti i creditori*”.

Dall'“ascolto” è venuto alla luce un passivo di oltre 2 miliardi. Sic!

Cosa pensare?

Per i governanti della Calabria sicuramente non esiste la virtù propriamente politica che consiste nel rispetto delle leggi e nella dedizione dell'individuo alla collettività, lo diceva Montesquieu.

Cosa fare?

O entrare in politica per cercare di cambiare le cose, o più facilmente dare al voto un senso.